



Un Papa, un Rabbino e un Imam

Rileggiamo alcune frasi di un articolo significativo di Enzo Bianchi, monaco di Bose, preso da «La Stampa» del 18 maggio 2009, a seguito dell'ultimo viaggio, meglio pellegrinaggio, del nostro Papa Benedetto XVI in Giordania, Israele e Palestina. Sono parole che ci aiutano a ricomprendere questo viaggio come segno dei tempi, come segno della concreta cura di Dio Padre nei confronti del nostro mondo e della nostra epoca.

«Il viaggio di Benedetto XVI in Israele e Giordania ci ha dato la possibilità di co-

gliere in pienezza la portata di uno dei titoli attribuiti al Papa: "Pontefice", ideatore e costruttore di ponti. Compito non facile perché, restando nella metafora, bisogna conoscere bene il terreno sulle due sponde che si vogliono congiungere, i materiali da usare, le persone da impiegare; bisogna saper attendere e osare, costruire sostegni provvisori e rimediare a difficoltà imprevedute. Tutti problemi che possono solo aumentare quando, come in Medio Oriente, le sponde non sono solo due ma tre e quando sono da secoli, se non in conflitto, almeno in costante attrito».

Sappiamo che alla luce della vicenda di Gesù Dio non ha risolto il mondo, Dio ha salvato il mondo e nello stesso tempo non fa mancare segni piccoli e grandi, che ci possono dare orientamento.

«È stata proprio questa missione di "pontefice" a innervare le giornate, gli incontri, le parole e i gesti di Benedetto XVI in Terrasanta. Conoscenza dei problemi, ascolto attento delle realtà concrete, consapevolezza della difficoltà della missione unite a una sapiente fermezza hanno fatto sì che il Papa non abbia ceduto a nessuna pressione politica e si sia mostrato in ogni momento autentico fautore di pace: l'agenda degli appuntamenti e le parole dei discorsi non erano dettate da pressioni esterne, anche perché il successore di Pietro non dimentica che, qualora alcune sue parole dispiacessero a qualcuno, restano sempre di consolazione le parole di Gesù: "Beati voi quando diranno male di voi!". Anche stavolta non sono mancate critiche e rimproveri nei suoi confronti, ma paiono debitorici soprattutto di un clima ormai instauratosi di incomprensioni e diffidenze che impedisce a molti di riconoscere la sincera volontà di pacificazione e riconciliazione che anima il Papa».

È compito di un uomo di Dio, infatti, essere uomo di pace e tentare di tenere le braccia sulle spalle di coloro che sono tra loro in conflitto, proprio come spesso affermava da Gerusalemme il Cardinal C. M. Martini: «facendo un passo in mezzo» (in latino *intercedere*), in mezzo alle due parti in conflitto: da questo punto di vista, il Papa è stato un vero intercessore, un ponte tra popoli, se pensiamo i suoi dialoghi sul fronte Giordano, Israeliano e Palestinese, un ponte tra Dio e il Popolo, se pensiamo al gesto.

«In realtà, parole forti del Papa sui dolorosi problemi che affliggono quella regione della terra non erano certo mancate in questi anni, ma anche le parole hanno un peso diverso a seconda del luogo e del tempo in cui vengono pronunciate. Così, il "senso tragico" di un muro lo si coglie in pienezza quando ce lo si trova di fronte, costruzione che si erge plasticamente antitetica a qualsiasi ponte, a qualsiasi strada che mette in comunicazione un uomo con il proprio fratello in umanità. E se da-

vanti al Muro occidentale il silenzio del Papa si è fatto preghiera in solidarietà con l'Israele orante di tutti i tempi, davanti al muro eretto da mani d'uomo contro altri uomini le sue parole sono state un grido di dolore».

In terra santa, infatti, si parla di due muri. Il primo è storico, è chiamato da noi il muro del pianto, in ebraico il *qotel*, o Muro occidentale, verso il quale molti ebrei si ritrovano a pregare. La sua portata simbolica è notevole, tale è costruito su pietre del tempo del re Erode, con lo scopo di sostenere un terra pieno gigantesco sopra il quale si ergeva il tempio, per cui è ciò che rimane di sacro di quell'epoca, quando ancora si poteva andare al tempio a lodare il Signore.

Il secondo è il muro di sicurezza, ma meglio chiamarlo «muro di separazione», come non ha temuto di denunciare il Papa: un'opera gigantesca di cemento armato, che raggiunge anche i nove metri di altezza, che separa la zona dove vivono i Palestinesi dello stato di Israele, che evita il contatto tra i due popoli, che nasconde i problemi degli uni agli altri, che impridisce forme di progresso ed emancipazione, ed erigendosi sulla paura del vicino, genera odio, rabbia, violenza, situazioni inaudite e spesso sconosciute a noi occidentali.

«Anche la memoria della Shoah si scolpisce indelebilmente nelle menti e nei cuori... nel museo Yad [...] lì, con un discorso di altro tono rispetto a quello del suo predecessore Giovanni Paolo II, ma con altrettanta chiarezza e paressia ha fatto memoria di una immane tragedia inclusiva ricordando, assieme ai «sei milioni di ebrei brutalmente sterminati», tutte le vittime della storia, «da Abele il giusto» fino all'ultimo anonimo es-

sere perseguitato, torturato e ucciso. Per tutti ha fatto risuonare la consolante parola della Scrittura: «le misericordie di Dio non sono finite né esaurite».

Non sono mancate, dunque, le ragioni di Israele, un popolo unico al mondo, che porta indelebile il segno di una storia di cui ci sentiamo corresponsabili anche a distanza di decenni. Un popolo, chiamato «eletto», ma proprio per questo spesso «maledetto»! ... un popolo rimasto senza una terra propria per circa 1800 anni, un popolo che nessuno vuole sul proprio suolo, dove può abitare? Va lasciato in balia delle proprie scelte? Sono domande che sembrano senza soluzioni, ma richiedono riflessione, in particolare a noi cristiani, che da quel popolo attingiamo una linfa particolare, che alimenta le radici ebraiche di Gesù Cristo.

«Ma il gesto che forse resterà come pietra angolare del ponte gettato in questo pellegrinaggio viene ancora una volta dall'inatteso, dalla capacità di cogliere i segni di un tempo propizio e di trasformarlo in evento che si imprime negli occhi e nel cuore. Il Papa, un rabbino e un imam che si alzano in piedi, si prendono per mano e uniscono le loro voci nell'invocazione che sale a Dio da tutta l'assemblea - «Pax, Shalom, Salam!» - dice ben di più dei confronti intellettuali sui temi religiosi, dei giusti distinguo sui pericoli del sincretismo, di ogni ragionamento sul permanere di alterità inconciliabili... Ormai «la Chiesa cattolica è impegnata in modo irreversibile sul cammino scelto dal Vaticano II per una riconciliazione autentica e duratura tra cristiani ed ebrei», così come è auspicabile che si creino «luoghi, oasi di pace e di meditazione in cui la voce di Dio possa nuovamente essere ascoltata,

in cui la verità possa essere scoperta al cuore della ragione universale». Anche la necessità del dialogo interreligioso è stata riaffermata in quel tenersi per mano al canto di invocazione della pace: «Cristiani e musulmani - ha affermato il Papa - devono proclamare insieme che Dio esiste, che si può conoscerlo, che la Terra è la sua creazione». Un dialogo convinto che si spinge fino a ricercare una dimensione «trilaterale», coinvolgendo ebrei, cristiani e musulmani e che diviene decisivo per perseguire la pace e permettere a ogni persona di vivere la propria fede e a ogni comunità di credenti di testimoniare la pertinenza della fede in un mondo indifferente alla presenza di un Dio creatore e salvatore: così si impedirà anche che le differenze religiose siano strumentalizzate da integralismi sempre possibili».

Il Papa ha vissuto il suo pellegrinaggio in un luogo lontano da noi, eppure ci riguarda: dall'Oriente è arrivato il Cristianesimo in Europa, dall'oriente arriva la luce. Non possiamo sconfiggere le tenebre, però conosciamo Colui che ha il potere di renderle innocue. Non possiamo nemmeno continuare a lamentarci del buio, dei conflitti irrisolti, delle difficoltà che incalzano ... ma possiamo accendere un lume.

E' il nostro compito!

E' quello che ha tentato Benedetto XVI.

di Enzo Bianchi (citazioni in corsivo);
presentazione di don Martino Signoretto

Nelle foto:

- nella pagina in fianco: Petra, Giordania
- sotto: Il Papa con un Rabbino ed un Imam.,
- incontro davanti alla moschea di Omar

